

GIUDIZI AVVENTATI

I PROFESSORI E I GIOVANI

di GIOVANNI PASCUZZI

Nel 2007 il professor Tommaso Padoa Schioppa definì i giovani «bamboccioni» perché restii a lasciare la casa dei genitori. Poi, nel 2011, il professor Renato Brunetta ha detto a giovani precari: «Siete l'Italia peggiore». All'inizio del 2012 è stata la volta del professor Michel Martone che ha definito «sfigati» i giovani che si laureano fuori corso. Da ultimo è arrivata l'esternazione della professoressa Elsa Fornero che ha invitato i giovani a non essere «schizzinosi» nell'accettare un posto di lavoro.

Sarà un caso, sarà che la stampa è abituata a enfatizzare singole parole estrapolate da discorsi più ampi e profondi, sta di fatto che alcuni giudizi poco lusinghieri sui giovani, negli ultimi tempi, sono venuti da professori impegnati in incarichi di governo del Paese.

Per mestiere i professori studiano qualcosa: è naturale, quindi, che riflettano anche sui giovani perché con essi hanno la fortuna di interagire quotidianamente. Ma, dall'opposto punto di vista, quale opinione hanno i giovani dei professori-ministro?

Naturalmente è difficile dare una risposta, anche perché in Italia i giovani sono più di 15 milioni, un numero che non consente facili generalizzazioni. Ma qualcosa si può intuire partendo da ciò che i professori sanno o dovrebbero sapere.

Chi per mestiere si occupa di formare i giovani sa che nessun risultato si può raggiungere se non si crea un rapporto di reciproca fiducia; sa che non si deve

essere sempre critici e giudicanti; sa che si deve far leva sulle risorse di ciascuno e non sottolineare gli eventuali difetti; sa che bisogna offrire delle prospettive e delle vie d'uscita rispetto ai problemi. Soprattutto sa che si deve usare un linguaggio appropriato che in nessun caso può e deve concretizzarsi in definizioni svalutanti, come nel piccolo campionario di cui sopra.

Si può ragionevolmente credere che i giovani si aspettino da quanti hanno riconosciute competenze e possono utilizzarle per prendere decisioni nell'interesse collettivo che sappiano anche instaurare una relazione corretta con tutti, specie con quella parte rilevante del Paese, i giovani, che dovrebbero conoscere meglio rispetto ad altre componenti. Alcune affermazioni ingenerose accreditano l'idea che forse un'effettiva conoscenza dei problemi su cui si vuole andare a incidere non esiste davvero fino in fondo. E davvero si possono suggerire soluzioni efficaci se non si hanno chiari i problemi?

Ma quali sono i problemi dei giovani oggi? Che non hanno lavoro, che non sono rappresentati nella stanza dei bottoni, che sono apatici, che restano troppo a casa magari perché limitati nelle aspettative da una classe dirigente anziana e inamovibile? Anche qui è difficile dare una risposta per una platea molto ampia. C'è però da credere, frequentando le università della nostra regione, che i giovani più che sfigati, bamboccioni o schizzinosi siano molto, molto pazienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

